

## POLITICA

# Italicum martedì in aula

## La Consulta: «Dia stabilità»

● **Il presidente Silvestri:** «La Corte Costituzionale non ha modelli da imporre. Possibili anche le liste bloccate, se corte» ● **Il documento di un gruppo di senatori Pd:** vincolare tutto alla riforma del Senato

CATERINA LUPI  
ROMA

L'esame della legge elettorale riprenderà in Aula alla Camera martedì prossimo. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, stabilendo tempi contingenti per l'esame - circa venti ore - per poi passare al voto finale del testo, che dovrebbe quindi arrivare in settimana. Riaperti tra l'altro fino a lunedì i termini per presentare gli emendamenti. E proprio ieri sulla legge elettorale è intervenuto anche il presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Silvestri, in occasione della relazione sulla giurisprudenza costituzionale del 2013.

«La legge elettorale deve prevedere un meccanismo di trasformazione dei voti in seggi che, pur assicurando la necessaria rappresentanza alle diverse articolazioni della società civile, miri a rendere possibile la formazione di governi stabili, fondati su maggioranze non fluttuanti», è la raccomandazione di Silvestri, che ha spiegato come la Costituzione non preveda un particolare sistema elettorale, «né la Corte Costituzionale ha alcuna competenza a colmare questa lacuna, voluta, come risulta chiaramente dagli atti dell'Assemblea Costituente». Per questo la sentenza della Consulta appunto sulla legge elettorale «non ha esposto una propria formula elettorale, né avrebbe potuto farlo, ma si è limitata a dichiarare costituzionalmente illegittime alcune norme della legge elettorale oggetto di censura da parte della Corte di Cassazione».

Per la Consulta dunque «l'arco delle scelte del legislatore è molto ampio», non c'è un modello da imporre. E pure «si possono fare le liste bloccate ma non così lunghe, tali da incidere sulla libertà dell'elettore». Ultimo avverti-

mento, a proposito delle riforme costituzionali: «Se non si introduce nel processo legislativo nazionale il contrappeso delle autonomie territoriali, i conflitti scoppiano dopo».

Nel frattempo una ventina di senatori del Pd ribadisce attraverso un documento inviato al premier Matteo Renzi «un impegno leale e convinto» per la realizzazione della riforma del Senato, che deve accompagnarsi, per una reale modifica del bicameralismo, a quella della legge elettorale. Insomma, la riforma elettorale potrà vedere la luce solo insieme alla riforma del Senato, così da non lasciare la partita in mano a Silvio Berlusconi, e andrà mediata con i parlamentari. È questo il primo

punto per i senatori firmatari, che puntano a togliere al Cavaliere la possibilità, una volta intascata la legge elettorale, di rompere il patto e chiedere di andare alle urne. E al contempo vogliono vigilare su ogni tentazione di «doppia maggioranza». A promuovere il documento è stato il lettiano Francesco Russo, ma a firmarlo poi sono stati oltre 20 senatori di diverse aree del partito. Che nel merito chiedono anche di rivedere alcuni nodi della legge, come le liste bloccate.

Sullo stesso tema, intanto, Berlusconi prosegue la sua campagna di comunicazione per portare acqua al suo mulino. «Si è aperta una finestra di opportunità importante per cambiare regole obsolete. Se davvero il nuovo leader del Pd è convinto che le istituzioni si devono riformare insieme, a partire dalla legge elettorale, è giusto che i due grandi partiti italiani, Forza Italia e il Pd, lavorino insieme per una svolta importante», ha scritto ieri il Cavaliere su facebook lanciando un appello

all'adesione a Fi e ai Club Forza Silvio. E nel frattempo il senatore di Fi Altero Matteoli è andato all'attacco (anche) contro quel documento dei senatori Pd che a suo avviso minaccerebbe di rinviare «alle calende greche» la legge elettorale, ancorandola alle riforme costituzionali.

A questo punto, il percorso che più d'uno a palazzo Madama prevede per le riforme è l'approvazione alla Camera dell'Italicum a marzo, compreso in qualche forma l'emendamento Lauricella, anche per dimostrare di avere tenuto fede agli impegni, con la campagna elettorale delle europee di fatto già aperta. Eppure non è ancora chiaro come si uscirà dall'impasse del lodo Lauricella, che avrebbe molte chance di passare se fosse votato a scrutinio segreto. Una volta arrivata al Senato, la riforma potrebbe avere bisogno di un lungo periodo di approfondimento. Lungo abbastanza, almeno un anno, da consentire nel frattempo il passaggio della riforma del Senato.



Militanti del M5S durante una manifestazione davanti a Montecitorio

FOTO DI ANDREA RONCHINI/INFOPHOTO



### IL CASO

#### Concussione, prescrizione confermata per Penati

La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato la prescrizione per il reato di concussione contestato a Filippo Penati, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni, ex presidente della Provincia di Milano ed ex consigliere regionale in Lombardia. I giudici hanno considerato inammissibile il ricorso presentato da Penati, che chiedeva di rinunciare alla prescrizione per il reato, contestato nell'ambito di un processo al tribunale di Monza su un presunto giro di tangenti legato alla riqualificazione delle aree Ercole Marelli e Falck di Sesto San Giovanni. Penati è stato quindi condannato a pagare le spese processuali e a versare mille euro alla Cassa delle ammende. Il reato era stato dichiarato

prescritto il 22 maggio 2013 dal tribunale di Monza. L'imputato avrebbe potuto impedire la dichiarazione di prescrizione davanti ai giudici lombardi ma non colse quell'occasione, dichiarando che avrebbe fatto successivamente ricorso in Cassazione per la rinuncia. Ieri è arrivata la decisione dei giudici di piazza Cavour, che hanno di fatto confermato quanto stabilito dal tribunale di Monza.

Penati, tuttavia, resta sotto processo per le accuse di corruzione per la gestione della società autostradale Milano Serravalle, acquisita dalla Provincia di Milano, relativamente alla concessione dei lavori della terza corsia della A7 alla società Codelfa, e di finanziamento illecito ai partiti.

## La partita riforme tra pressing forzista e fibrillazioni Pd

### IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

● **ENTRO LA FINE DELLA PROSSIMA SETTIMANA LA CAMERA DARÀ VIA LIBERA ALLA RIFORMA ELETTORALE.** Si capirà a giorni - quindi - se prevarranno le posizioni di Forza Italia, che si oppone a ulteriori variazioni del patto Renzi-Berlusconi, o quelle di segno contrario che si registrano nel Partito democratico e in altri settori della maggioranza. La richiesta di modifiche verrà riproposta - in ogni caso - a Palazzo Madama, come dimostra la lettera degli oltre venti senatori delle diverse aree Pd che, senza aver chiesto «permessi» preventivi alle componenti e mettendo in conto anche per questo le polemiche, hanno proposto «di superare senza ambiguità le storture del porcellum sia rispetto alle soglie necessarie a far scattare eventuali premi di maggioranza, sia nella prospettiva di restituire ai cittadini il potere di scelta dei propri rappresentanti». Secondo Roberto Speranza l'inizio dell'esame dell'Italicum,

calendarizzato per martedì a Montecitorio, costituirà «il primo passo per una vera stagione di riforme». Il presidente dei deputati Pd allude alla sostanza dell'intesa tra Renzi e Berlusconi che comprendeva, oltre alla cancellazione del porcellum, il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del Titolo V della Costituzione. A leggere le dichiarazioni di esponenti di Forza Italia, però, sembra che il patto del Nazareno si sia ristretto da solo. L'unico assillo riguarda l'Italicum da approvare in fretta. Il Senato e il Titolo V sono scomparsi dai radar. Renato Brunetta ha protestato ieri per il «ritardo» della riforma elettorale e ha messo le mani avanti sul passaggio a Palazzo Madama. «Attenzione, perché non basta dire Camera - ha avvertito - occorre che entro il mese di marzo, la legge venga approvata

...

**Brunetta pretende il sì all'Italicum entro marzo non solo alla Camera ma anche al Senato**

definitivamente anche al Senato». Un altolà alle fibrillazioni che si avvertono nel Pd. Il capogruppo Fi a Montecitorio chiama in causa indirettamente Renzi. «Si aprirebbe un problema politico» insiste Brunetta che definisce «determinante» la partecipazione azzurra «al riformismo elettorale e istituzionale». Ma le preoccupazioni che si registrano nella maggioranza per il ruolo di Forza Italia incideranno non poco sull'iter dell'Italicum. Il premier vorrebbe portare «a casa» la riforma prima delle europee. Lunedì scorso tuttavia, chiedendo la fiducia al Senato, ha sottolineato che «politicamente esiste un nesso netto tra l'accordo sulla legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V della Costituzione». Renzi si tiene tutte le porte aperte, compresa quella del voto anticipato. Azzardo possibile con la nuova legge in mano. Su questa convinzione punta le carte Berlusconi, che promette ai suoi elettori nel 2015 e accelera sulla riforma elettorale, anche per mettere con le spalle al muro Alfano. Con il documento varato ieri, più di venti senatori del Pd interpretano gli

umori che si avvertono anche tra gli alfaniani e in altri settori della maggioranza (e non solo). L'obiettivo è una legge «non pasticciata e quindi meditata» per la quale «serve almeno un anno di lavoro». Il documento scritto da Francesco Russo, Massimo Caleo, Camilla Fabbri, Pina Maturani e Stefano Vaccari propone «una nuova legge elettorale coerente al nuovo modello costituzionale, da approvare contestualmente alla riforma del Senato». Russo è un esponente del Pd legato a Enrico Letta. E anche alla luce dello scontro tra l'ex premier e Renzi, e del gelo dei giorni scorsi, vanno interpretati i passaggi del documento firmato anche dai renziani Fabbri e Caleo. Significativa la premessa sull'«impegno e la lealtà assoluta al governo». «Dopo un passaggio politico che ha disorientato il nostro popolo e l'opinione pubblica, bisogna

...

**Documento di 25 senatori democratici per tenere assieme legge elettorale e modifiche costituzionali**

superare le polemiche e guardare al futuro - esorta Russo, alludendo alla staffetta - Basta con i presunti scoop e i retroscena». La sollecitazione a Renzi tuttavia, è quella di «marcare con attenzione i confini della maggioranza», pur nella consapevolezza che le riforme istituzionali vanno scritte «con il contributo di tutte le forze parlamentari». Bisogna contenere Berlusconi, quindi. Sarebbe «un errore», infatti, «dare l'impressione di essere disattenti e poco fermi rispetto a temi ormai ineludibili, quali i tanti conflitti di interesse, e rispetto a chi ha incarnato negli ultimi 20 anni un'idea di Paese e della politica opposta a quella del centrosinistra, e la cui uscita dalla maggioranza seguita poi dalla decadenza parlamentare ha rappresentato uno dei momenti importanti della nostra azione negli scorsi mesi». La riforma elettorale potrà decollare solo se contemporaneamente avanza la riforma del Senato: così dal Pd a Palazzo Madama. La «velocità» di Renzi dovrà tenere conto di queste posizioni. Che cercano di ridurre gli spazi di quella «doppia maggioranza» su cui gioca Forza Italia.